

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

**NOI LA CRISI NON LA PAGHIAMO
ALLARGARE IL CONFLITTO
INTRECCIARE LE LOTTE
VERSO LO SCIOPERO GENERALE**

La crisi della finanza mondiale crea ogni giorno nuovi record negativi, mentre i governi ripetono in modo insistente che bisogna avere fiducia perché non è tutto finito, che si risolverà nel miglior dei modi. Intanto gli Stati finanziano le banche per non farle fallire e finanziano le imprese senza nessuna garanzia per l'occupazione e per i salari.

Questa crisi finanziaria da tempo annunciata è stata causata da un mercato privo di regole, completamente in mano alla speculazione, dalla mancanza di controlli nel settore bancario, conseguenze delle scelte neoliberiste a livello mondiale. La politica dei bassi salari, la sconfitta del movimento operaio, hanno ridotto le capacità di espansione del mercato di beni e servizi e la crisi finanziaria è divenuta quella del proletariato che paga già questa congiuntura economica con la riduzione in povertà. La classe media si assottiglia sempre di più e diventa sempre più povera mentre i ricchi diventano sempre più ricchi. In questo panorama disastroso, l'Italia è il paese -tra quelli cosiddetti sviluppati- dove più forte si fa la disegualianza e più accentuata è la riduzione in povertà. Mentre il nostro paese è in piena crisi sia finanziaria che reale il governo italiano continua a ripetere che la nostra economia è forte, è sana. Ma una violenta fase recessiva è iniziata e molte aziende chiudono. Le scelte della finanziaria vedi (legge 133/08) approvata col voto di fiducia si caratterizza per tagli a sanità, scuola, università, ministeri, per l'accentuazione delle norme relative alla flessibilità del mercato del lavoro e per l'imposizione di un tasso dell'inflazione programmata particolarmente basso.

C'è stato in questi 15 anni uno spostamento costante della ricchezza dai salari alla rendita e ai profitti, con una dinamica delle retribuzioni nette inferiore a quella inflazionistica - senza redistribuire la ricchezza prodotta (il PIL) e con un crescente impoverimento relativo dei lavoratori, che si è tradotto in un impoverimento assoluto di tutta la società. E' cresciuta in questo modo la sperequazione dei salari e il peggioramento delle condizioni di lavoro a partire dai soggetti più esposti nel mercato del lavoro: le donne cui continua ad essere negata la parità d'accesso, di retribuzione, d'inquadramento; i giovani, gli ultra50enni, i migranti, le aree territoriali di buona parte del Mezzogiorno, ma anche alcune zone delle regioni più ricche sono nella morsa della crisi. Precarietà e povertà salariale mettono in discussione conquiste storiche del movimento sindacale



in Italia. Si pone, più di prima, una questione della democrazia e dei diritti nei luoghi di lavoro e non solo. La precarietà è il paradigma del modello sociale neoliberista nell'epoca della globalizzazione, è la chiave di lettura del disagio sociale ed esistenziale della condizione dei giovani, delle donne, degli anziani.

Lo stato di precarietà generalizzata nel mondo del lavoro viene coniugato con un altrettanto stato di precarietà sociale prefigurato nel Libro Verde del condindustriale ministro Sacconi. Qui si intende introdurre un welfare negoziale fortemente legato al principio di sussidiarietà ed innalzare l'età pensionabile, con la collusione del sindacato, il quale viene chiamato -attraverso la generalizzazione degli enti bilaterali- a individualizzare i contratti di lavoro, a favorire l'azionariato aziendale tra i dipendenti, a puntare sul contratto territoriale, a prevenire e sanzionare la conflittualità, limitando il diritto di sciopero in un clima di repressione e fascismo aziendale già all'opera. Su questa strada, del tutto convergente con la revisione della contrattazione imposta da Confindustria, si sono già collocate CISL e UIL in compagnia della UGL. Si coglie così l'occasione della crisi finanziaria per accentuare le politiche di deregolamentazione di diritti e tutele dei lavoratori, per accentuare gli effetti già negativi delle privatizzazioni nei servizi pubblici, per spingere in uno stato di soggezione economica e precarietà

occupazionale la classe lavoratrice. Gli scioperi ed il movimento composito di lavoratori insegnanti-studenti-lavoratori genitori che dal 15 settembre sta attraversando le scuole e l'università, le mobilitazioni spontanee nelle fabbriche in mobilità e in Alitalia indicano chiaramente che la direzione da prendere è quella di sottrarsi all'abbraccio mortale di una sottomissione sindacale alle scelte governative e di Confindustria, di respingere soluzioni quali la detassazione degli straordinari e dei premi di produttività individuali, di impedire che la chiusura delle aziende diventi l'orlo del baratro della precarietà generalizzata per i lavoratori italiani e motivo per ritirare il permesso di soggiorno ai nuovi cittadini.

Si tratta di imboccare un percorso decisamente opposto, un percorso indicato già dagli scioperi del sindacalismo di base e dal movimento della scuola/università nel mese di ottobre. Su questa strada, sembra fare di necessità virtù la CGIL, all'interno della quale stanno maturando scelte e indicazioni di discontinuità con la linea precedente, che costringeranno anche la burocrazia sindacale ancora legata alle ricette concertative a fare i conti con i morsi della crisi. La mobilitazione nella scuola, il sostegno alle manifestazioni nelle fabbriche in mobilità, il rifiuto di firmare il contratto del commercio ed il lodo sul

pubblico impiego, l'indisponibilità a sottoscrivere le norme sulla contrattazione imposte dalla Confindustria, costituiscono atti di una ritrovata autonomia -non è mai troppo tardi- che fanno dello sciopero dei metalmeccanici della Fiom del 12 dicembre una scadenza su cui far convergere quanta più energia di lotta possibile e ridare fiducia ad una prassi sindacale conflittuale e partecipativa.

Occorre fare del 12 dicembre, data di per sé emblematica della strage di Piazza Fontana di 39 anni fa, una giornata di lotta, di mobilitazione e di sciopero che coinvolga tutte le categorie, tutti i settori lavorativi, tutti i sindacati che si oppongono ai costi della crisi ed ai provvedimenti del governo, tutto il mondo dell'associazionismo alternativo e di base, dei centri sociali autogestiti, delle organizzazioni politiche della sinistra comunista e del movimento anarchico, in una dimostrazione di solidarietà tra lavoratori ancora stabili e precari, tra italiani e nuovi cittadini, una dimostrazione di unità di classe e di democrazia diretta. Uno sciopero generale sindacale e sociale, politico e di classe che imponga i rapporti di forza per

- il ritiro della Legge 133 e delle sue nefaste applicazioni nel mondo del lavoro e del welfare

- la salvaguardia e la redistribuzione delle risorse pubbliche a favore dello stato sociale, del taglio delle spese militari e del ritiro dell'Italia da tutte le missioni militari di finta pace

- il sostegno ai salari, agli stipendi, alle pensioni tramite il recupero dell'eccesso di tasse pagate sui redditi (drenaggio fiscale), la riduzione del carico fiscale sulle retribuzioni, aumenti salariali sganciati dalla produttività, aumenti salariali al livello del tasso interbancario Euribor (+1!!)

- la salvaguardia dei posti di lavoro per tutti i lavoratori/trici a tempo indeterminato e a tempo determinato, migranti ed italiani, rifinanziamento ed utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e del sussidio di disoccupazione con assegno al 100% senza limiti di tempo; la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario

- controllo dal basso sulla contrattazione e vigilanza contro il fascismo aziendale attraverso strutture assembleari nei posti di lavoro.

La Fdca sostiene lo sciopero del 12 dicembre della Fiom ed invita le altre organizzazioni di categoria, le camere del lavoro e la confederazione della CGIL, le

**Stampato in proprio
c/o Sede Associazione Culturale
Alternativa Libertaria
via da Serravalle 16
61032 FANO**

per contattare la redazione:

fdca@fdca.it

Alternativa libertaria CP 27 61032 Fano
Novembre 2008

Siamo anche

www.myspace.com/fdcafanopesaro

nissoriacomunistaanarchica.blogspot.com

fdca-palermo.blogspot.com

fdca-nordest.blogspot.com

fdcaroma.blogspot.com

anarkismo.net

NOI LA CRISI NON LA PAGHIAMO ...

organizzazioni confederali e di categoria del sindacalismo di base ad indire lo sciopero generale per la stessa data e per riaprire una nuova stagione di conflittualità e di partecipazione popolare per maggiore uguaglianza sociale in maggiori spazi di libertà.

**FdCA - Commissione Sindacale
Cremona, 8 novembre 2008**

LA SCUOLA: UN DIRITTO E UNA LOTTA DI TUTTI

L'attacco vergognoso fatto dal governo Berlusconi e dal sistema liberista in genere all'istruzione pubblica con tagli dalla scuola materna fino all'università è un attacco che non tocca solo insegnanti e studenti ma tutta la società.

Lo smembramento e lo sfacelo della scuola è la punta più evidente di un iceberg che ha messo le sue fondamenta ormai da molto tempo. Le politiche liberiste tendono sempre più a precarizzare non solo il lavoro ma tutta la vita delle persone. Lavori insicuri e mal pagati nel settore privato esistono ormai da diversi anni, adesso tocca al settore pubblico e alla scuola che deve dare a malapena il contentino alle famiglie che si vedono depredate di un diritto quello dell'istruzione per i propri figli e quello del tempo libero per loro.

Fosse per i governanti ormai non ci sprecherebbero neanche due euro per l'istruzione e delegherebbero la vita culturale di bambini e ragazzi alla televisione o a qualche istituto di suore incartapecorite.

Nessuno può dirsi non-coinvolto da questa situazione, c'è chi lavora con la scuola e nella scuola, c'è chi ha figli che dal prossimo anno non avranno più un'istruzione adeguata, o donne che prima di fare figli ora che non c'è la sicurezza del tempo pieno e che i nonni devono lavorare anche dopo la pensione per poter campare, passano volentieri dal ginecologo a mettere la spirale o studenti secondari e universitari per cui il futuro non è come prima una favolosa incognita ma un triste destino, o immigrati con la paura di vedere i propri figli emarginati anche fra i banchi di scuola.

Tutti/e abbiamo frequentato più o meno per lungo tempo la scuola e sappiamo quanto sia importante per la crescita culturale ma soprattutto umana delle persone. Ora il sistema, quello delle banche e delle industrie che prendono e restituiscono alla gente povertà e morte, ha deciso che tutti coloro che non fanno parte della schiera degli eletti, dei ricchi, dell'alta borghesia rampante e di coloro che a fine mese non hanno bisogno di controllare il proprio conto in banca, non hanno diritto a nulla di buono ma a:

- scuole pessime in cui gli insegnanti dovranno trasformarsi in poliziotti per questi giovani che i mass-media spacciano come dei delinquenti incalliti;
- università scarse, poco competitive e formative con personale che lavora a gratis in cui gli studenti non contano nulla se non per pagare tasse e libri e servire da carne da finanziamento;
- lavoro sempre più insicuro, in balia dei mercati che impazziscono per

speculazioni che noi comuni mortali non sapevamo nemmeno esistessero, lavoro mal pagato e alienante, senza soddisfazione e dignità;

- una vita sociale che si riduce sempre di più alle mura domestiche per la paura e la paranoia indotta dal potere che vuole che le case siano chiuse e le menti pure e che ci mettono di fronte al vicino di casa o all'immigrato con diffidenza se non addirittura con violenza e arroganza razziste.

I politici, i banchieri, i padroni delle guerre e del potere, stanno creando una società frastagliata e divisa, i lavoratori e lavoratrici, gli studenti, i e le precari/e non devono parlarsi, non devono confrontarsi ognuno deve pensare alla propria situazione di merda e risolvere il tutto guardando Ballarò il martedì sera.

La gente deve avere paura del futuro e del potere, deve sentirsi insicura su tutti i fronti così si avvilita e accetta tutto.

Ma le lotte di queste settimane nel mondo dell'istruzione in cui insegnati di tutti i gradi, genitori, studenti e dirigenti scolastici si sono parlati e si sono uniti in una battaglia che è una battaglia che deve continuare a stare nelle piazze e non nei salotti dei vari partiti e nelle trasmissioni televisive, queste lotte ci dimostrano che possiamo parlarci e che bisogna crescere.

La lotta per la difesa e il rilancio della scuola pubblica non è solo una lotta sindacale per la difesa di coloro che ci lavorano, ma una lotta civile di classe in cui tutti possiamo ritrovarci e dove finalmente possiamo unire le forze.

Unirci ed essere solidali tra lavoratori, precari, studenti, disoccupati, immigrati, donne per combattere un sistema che ci pone davanti ad un futuro senza futuro, ad uno stato sociale minimo in cui i ricchi privilegiati avranno le loro oasi di eccellenza mentre gli altri si arrangiano guardandosi in cagnesco. È ora di unire le voci, è ora di unire le lotte!

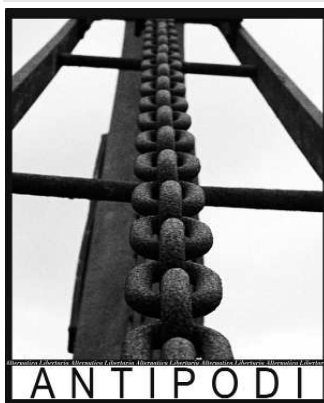
Coraggio e solidarietà di classe!

**Sezione "Nestor Makhno" di
Fano/Pesaro**

FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

novembre 2008

Uscito il nuovo numero di ANTIPODI, rivista di politica e arte.



ANTIPODI
Primo numero seconda serie
INSICUREZZA

Per richiederla: *Crescita Politica*
Editrice, CP 1418 50121 Firenze o
fdca@fdca.it

Verso un vero cambiamento democratico nel Medio Oriente?

I media liberali occidentali ancora non raccontano la verità sui regimi totalitari-nazionalisti arabi. Vediamo ad esempio il mio paese, la Siria. Ci hanno raccontato che l'amministrazione Bush critica incessantemente il regime siriano sin dalla caduta di Saddam a causa delle pratiche oppressive di questo regime e che il vero intento dell'amministrazione Bush era di sostituirlo con un regime veramente democratico come parte del progetto statunitense per la democratizzazione del Medio Oriente.

Invece, il vero motivo di tale conflitto sta piuttosto nel progetto dell'amministrazione Bush di dominare il Medio Oriente, a partire dall'Irak. Avvertendo la minaccia, il regime siriano cercava di tenere occupati le truppe americane in Irak ed il suo ruolo nel mantenere viva la resistenza anti-americana era vitale, e qualcosa che l'amministrazione Bush non poteva assolutamente perdonare o dimenticare.

Un'altra causa apertamente indicata dai rappresentanti dell'amministrazione è la Palestina ed il Libano, dove il regime siriano "sostiene" retoricamente le forze della resistenza al fine di usarli successivamente nelle trattative con gli americani e gli israeliani. Bush stesso, ed altre figure di rilievo nella sua amministrazione, continuamente chiede che il regime siriano cambi, di modo che gli USA possano poi ridurre le pressioni su di esso.

In questo contesto, i media occidentali hanno potuto vedere solo l'oppressione del regime, cioè dell'élite, e non hanno potuto nemmeno scorgere il terribile impatto delle politiche di questo regime sulle condizioni di vita delle masse, della maggioranza dei siriani. E le loro condizioni non sono mai state così brutte: i prezzi dei beni di prima necessità aumentano continuamente, così come la disoccupazione; inoltre, la nascita di una nuova classe che ha le sue origini nella burocrazia dominante e che si è formata a causa della privatizzazione dell'industria e dei servizi ha condotto milioni di siriani in condizioni di povertà, miseria e addirittura fame.

Queste sofferenze sono state volutamente ignorate dai paladini della democrazia, semplicemente perché sono la conseguenza delle stesse politiche neoliberiste a cui tutto il mondo è ormai soggetto, nel nome della globalizzazione capitalista, producendo ovunque gli stessi risultati.

Tutto ciò è in forte contrasto con l'attenzione liberamente data alla repressione da parte del regime contro un piccolo gruppo d'élite di intellettuali e politici che hanno abbracciato il neoliberalismo in quanto unica espressione di libertà e che li porta ad accettare che l'unico possibile modo per effettuare un cambiamento in senso veramente democratico nel paese è la pressione esercitata dagli USA o addirittura l'invasione del paese da parte di questi. Infatti, si capisce qui il vero significato della democrazia predicata da Bush e Rice in quest'ultimi otto anni: il governo da parte di un'élite satellitare o amica, anche se i nuovi governanti dell'Irak post-Saddam si sono rivelati meno pro-USA di quanto non si pensava. E il fatto che ora Bush se ne va dalla Casa Bianca non vuol dire che ci saranno cambiamenti. Infatti, il regime siriano - e anche lo stesso Saddam e al-Qaeda - sono stati in altri momenti alleati dell'America, cioè in piena Guerra Fredda, quando l'Unione Sovietica poteva offrire a questi regimi sostegni politici e bellici.

Tutto ciò significa una cosa sola: che un vero cambiamento democratico può solo avvenire con la liberazione dei nostri popoli, e questo non ha niente a che fare con il dominio statunitense sulle risorse petrolifere della nostra regione. Che il conflitto per il dominio tra i poteri oppressivi, che siano locali o stranieri, "nazionalisti" o globali, non è legato alle lotte dei nostri popoli, siriani o iracheni, per la libertà e la giustizia, per migliori condizioni di vita. E che gli unici ad avere veramente interesse nella completa libertà sono le masse, le vere vittime delle politiche del regime e dei paladini occidentali della globalizzazione. E che anche il formarsi di un mondo multipolare in contrasto con quello attuale, dominato interamente dagli USA, non significa la democratizzazione del nostro mondo; significa solo che la torta si dividerà tra più poteri avidi, non che la si dividerà in modo equo.

Mazen Kamalmaz - comunista anarchico siriano